Anno VI - 1853 - N. 19

L'OPINIONE

Mercoledì 19 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 GENNAIO

LA LIBERTA' DELL' *ARMONIA*.

« Noi fummo più volte accusati di amare l' assolutismo e di odiare la libertà. » Così scriveva l' *Armonia* pochi giorni sono e soggiungeva; « leggete la lettera che il vescovo d' Annecy scrisse al conte di Montalembert, e voi vedrete che desidera il clero. »

Questa lettera noi l' avevamo già letta e ne avevamo già parlato ai nostri lettori; ma dietro l' invito dell' *Armonia* non abbiamo indietreggiato alla sua mole vistosa e l'abbiamo riletta nuovamente. Il giornale religioso pretende che questa lettera sia il panegirico della libertà; noi abbiamo già mostrato che alcune frasi ingannatrici, gettate qua e là in lode di questa, non costituiscono l' essenza del pensiero che dettava quello scritto; noi abbiamo mostrato che il vescovo d'Annecy, ricisamente avverso alle nostre libere instituzioni, non poteva essere annoverato fra i liberali, solo perchè lasciava sfuggire qualche parola in favore della libertà assoluta; quando poi, per concretare un po' meglio questa sua predilezione, accennava agli stati generali della Savoia del 1528. Ma siccome quella lettera bisogna giudicarla nel suo complesso, così abbiamo soffermata la nostra attenzione su di alcune altre frasi della medesima, siccome quelle che ponno guidarci a conoscere più compiutamente la teoria di monsignor Rendu.

Il conte di Montalembert nella sua ultima opera — *Degli interessi cattolici nel XIX secolo* — avea preso di mira specialmente e combattuto la tendenza reazionaria ed assolutista dell'*Univers*. Questo giornale infatti fu il solo, che si accinse a confutare il libro del conte di Montalembert, comprendendo che lo strale era diretto contro di lui. Il vescovo di Annecy alla sua volta s'intromette fra i due contendenti e procura di comporre fra quelli la pace: « Voi avete soventi volte offeso l' *Univers*, dice monsignor Rendu al conte di Montalembert: spetta a voi di farlo ancora, di farlo sempre. Le sue dottrine religiose sono pure le vostre. » Non trattasi pertanto di difendere la libertà, come dice l'*Armonia*, ma l' *Univers* od almeno quella specie di libertà che propugna quest' ultimo giornale.

Nè fa d'uopo di molta fatica per conoscere quale sia questa libertà. La teoria che fra noi propugnava il maresciallo della Torre con uno di que' opuscoli, con cui diverte le noie della sua tarda età, che cioè lo Stato è nella chiesa e che ogni Stato cattolico è obbligato ad uniformarsi alle leggi ed ai principii della chiesa cattolica, è appunto la teoria prediletta dell'*Univers*, il quale non vuol saperne a nessun conto della separazione della chiesa dallo Stato, ma pretende la soggezione di questo a quella.

È infatti in questo giornale che noi leggiamo; « Riconoscere allo Stato una religione è conchiudere evidentemente per una necessaria subordinazione. Il semplice fedele non è chiamato a deliberare colla chiesa; esso crede alla di lei parola e procura di conformarvi la sua condotta. Lo Stato non è in condizione diversa. Nè crediamo che i trattati ed i concordati scioglierebbero la difficoltà. Non sonovi trattati che fra potenze dell'uguale natura, e nel concordato è il papa e non il re che accorda. In qual modo il potere civile discuterebbe e regolerebbe gl' *interessi* religiosi (interessi non dogmi)? La sua parte si limita e reclamare dal potere spirituale alcune prerogative e ad accettare in iscambio le condizioni che gli sono imposte. »

Per meglio comprendere tutta la portata d'una tale teoria bisogna scendere a qualche caso pratico. Sorge per esempio la questione del matrimonio civile. Lo Stato crede che, regolare tale materia, spetta alla civile potestà; Roma pretende che sia di competenza della chiesa. Chi fra due deciderà la controversia, secondo l' *Univers?* Non la ragione, non l'esempio delle altre nazioni; *Il papa ha parlato la questione è decisa.* Si vogliono imporre i beni posseduti dal clero, si vogliono abolire le decime che inceppano la prosperità del paese: il potere civile può raccogliere ragioni quanto vuole; a nulla valgono perchè parlerà il papa e la questione sarà sempre decisa allo stesso modo cioè nel senso della più aperta usurpazione del potere spirituale sulla temporale autorità.

Questa è la libertà che l' *Univers* ed il vescovo d'Annecy lasciano allo Stato; quella che si tiene in serbo per i cittadini la rileviamo dall' articolo suenunciato dell' *Armonia*: « Noi sappiamo che il popolo è destinato ad obbedire e detestiamo i bugiardi che lo chiamano sovrano. Lo vogliamo obbediente sì, ma non ad un uomo (il re) non a cento uomini pari suoi (i senatori e deputati chiamati al potere legislativo), bensì a chi rappresenti il Signore Iddio sola fonte d'autorità (il papa, i cardinali, i vescovi ed i preti). »

Che il popolo obbedisca a costoro ed i clericali lo scioglieranno da qualunque altra soggezione e sapranno anche, se i loro interessi il richieggano, armare la destra dei Clement e dei Damiens per rivendicare non la libertà del popolo, ma la loro usurpata tirannia.

Nè questa è una teoria novella: è la teocrazia universale ambita da Gregorio VII e continuata oggidì, sebbene manchi il genio d' Ildebrando, e siano mutate quelle condizioni della società, che forse in allora potevano in qualche modo farla perdonare.

Frammezzo all'abbiezione ch' era portata dall' oligarchia feudale, forse la centralizzazione del potere ecclesiastico poteva sorridere alla mente d'un uomo grande ed ambizioso qual era Gregorio VII. Alla lunga serie degli errori, dei delitti e delle persecuzioni, che furono causate dal dispotismo di Roma nel mezzo tempo, erano in qualche modo di scusa gli orrori e le sciagure che, d'altra parte, scaturivano dal sistema feudale trapiantato in tutta l' Europa dalle orde barbariche che la invasero. Ma nella presente civiltà, quale speranza di successo, quale ragione d'essere avrebbe mai la dominazione assoluta d' una casta che restò addietro nel sentiero della civilizzazione, mentre tutto il resto della società progrediva alacremente? Il regime degli Stati romani, soggetti all' immediata dominazione dei ponfefici è proprio quello che può addursi come esempio a tutti gli altri paesi; è quello che i popoli possano e debbano desiderare?

CAMERA DEI DEPUTATI

Gli articoli della legge sulle associazioni mutue, società anonime e società in accomandita per azioni, ritornando quest' oggi in discussione innanzi alla Camera, dopo essere stati nuovamente studiati dalla commissione, fornivano argomento ad una lunga disputa, la quale cessava di essere finanziaria per circoscriversi nei limiti della giurisprudenza. Infatti non vi presero parte che soli avvocati, e quanto ciascuno di essi difendesse lungamente cd ostinatamente la propria opinione, sarà facile lo immaginare a chi conosce alquanto l' indole ed il costume degli uomini del foro.

La più lunga disquisizione si impegnò sul punto di provvedere alle contravvenzioni che si potessero verificare nelle assicurazioni marittime e delle merci viaggianti. Il ministero e la commissione proponevano di comminare la nullità dell'assicurazione al difetto di pagamento della tassa; gli onorevoli deputati Astengo, Farina P. e De Foresta volevano che la penalità si limitasse ad una multa. I primi, sostenuti dalla parola dell'onorevole deputato Galvagno, appoggiavano la loro proposta sulla necessità di prevenire le frodi alla legge, ed adducevano l'esempio della legislazione inglese, che è piuttosto corriva a minacciare la nullità d' un atto, quando sia fatto in odio delle leggi fiscali. I secondi rigettavano questa proposta dichiarandola eccessiva ed in opposizione alle leggi dello Stato, le quali non sanzionarono mai la nullità dell' atto per difetto nella forma costitutiva del medesimo, se non quando vi fosse un interesse d'ordine pubblico da porre in salvo.

Le ragioni furono valentemente e, di sicuro, non brevemente addotte dall' una e dall'altra parte; ma quantunque, come dicemmo, la quistione fosse eminentemente legale, pure crediamo che abbia non poco contribuito a far preponderare il voto a favore della proposta ministeriale, il pensiero di assicurare l'introito delle tasse, e quindi una considerazione semplicemente finanziaria. Tanto è vero, che, essendo la quistione di finanze quella che più d'ogni altra preoccupa la mente de'nostri legislatori, è riserbato alla medesima d'influire maggiormente sulle decisioni dei medesimi.

Per un istante credemmo che una tal legge dovesse ritornare nuovamente alla commissione, per vedere se si dovessero abrogare le regie patenti del 1819 che statuivano su questa materia; ma esaminatasi seduta stante, la quistione si decise di far luogo a tale abrogazione, e così la discussione fu condotta a termine.

Nella votazione segreta si ebbero settantadue voti favorevoli e trentaquattro contrari.

La legge pertanto venne dalla Camera adottata.

Il Parlamento e la libertà d'insegnamento. Il *Parlamento* (num. 15), dopo di aver parlato a proposito della libertà d'insegnamento della politica di Aristotile, di Wilberforce e della tratta dei negri, di lord Stanley, Peel e le sue riforme economiche, di Genovesi e delle maestranze, della libertà di lavoro e dei regolamenti di S. Luigi e Stefano Boileau, di Turgot e della guerra delle farine e della costituente, del *Constitutionnel* e del *Times*, della grammatica, delle scuole di metodo e della lancia d'Achille, giunse a queste peregrine conclusioni:

1. Che se il *Parlamento* dovesse seguire la logica dell' *Opinione*, ragionerebbe in fatto di pubblica istruzione, come in fatto di stampa ragiona la corte di Napoli!

2. Che l'*Opinione* d'oggi parla precisamente come al tempo che si bruciava l' ateo e l'eretico, in cui vi erano pure le *Opinioni* pronte a suonare l'allarme contro l' ardito ed assurdo pensiero di abolire l' inquisizione!!

Due sole parole di commento e saranno le ultime: la quistione vera è questa nè più nè meno; il clero preso nel suo complesso è amico, o avverso alle libertà costituzionali? Se è amico, provatelo, signori del *Parlamento*, confutate le verità dei fatti da noi accennati, e saremo per la libertà dell' insegnamento; ma se osteggia questa libertà, se si spinge fino alla ribellione, e merita la vendetta della legge, chi oserà dare in balìa di questo clero assolutista e retrogrado, clero non oppresso, ma ribelle, l' educazione della gioventù?

I coniugi Madiai. Per commentario alla smentita data dal *Monitore toscano* sulla morte di Francesco Madiai, pubblichiamo alcuni dettagli sul trattamento del medesimo nella prigione, i quali si ricavano dalla seguente lettera diretta all' editore del *Times:*

« Signore: L' ultima posta d' Italia conferma la notizia della morte del povero Madiai. L' interesse che si è sentito in questo paese per questo martire della causa della verità non può non essere ridestato al ricevere di questa triste notizia, specialmente se ci ricordiamo che i suoi compagni di sventura nelle carceri di Toscana per il medesimo delitto, cioè per aver letto la Bibbia, si possono ora contare non più a ventine ma a centinaia.

« Allorchè lord Roden visitò Francesco Madiai nella sua prigione a Volterra l'8 novembre egli trovò « la sua salute distrutta sotto il grave peso di un incarceramento di quindici mesi, alcuni dei quali nel *bargello* ossia nella prigione comune di Firenze, ove il trattamento è stato assai crudele, anzi barbaro. »

Lord Roden aggiunge ancora: « Io trovai in Francesco Madiai un cristiano di mente semplice, assai abbattuto e rovinato da acerbi patimenti morali e fisici. Egli non fece alcuna lagnanza, e parlò col massimo rispetto del granduca, suo sovrano, al quale egli, come mi fu detto, è sempre stato un devotissimo e leale suddito. »

« L' intelligenza di Francesco a quest' epoca era ritenuta debole e degradata, e in prova di ciò si addusse che egli sembrava immerso in uno stato di letargia o depressione, dal quale non si scuoteva se non per dire che in tutti i cibi che gli venivano recati per mano del custode v' era il veleno.

« Allorchè sentii addurre queste prove di demenza, pensai quanto poco conoscevano i nostri onesti inglesi del vero carattere del papismo, quando la spada dello Stato è in grado di tener oppressa l'opinione pubblica. Io ho sempre conservata la mia ferma convinzione che Madiai era stato lentamente avvelenato, ciò è un antico giro papistico; in modo che il suo cervello a poco a poco si è reso debole, mentre prima del suo arresto non v' era di ciò alcun indizio; e che probabilmente la sua vita sarebbe stata presto sagrificata, e, messo in libertà, egli sarebbe rimasto per sempre imbecille. Havvi un inglese che può ora dubitare dell'orribile giuoco che fu fatto? Havvi un cristiano che non volesse essere piuttosto il martire anzichè il suo persecutore, — il granduca Leopoldo II di Toscana?

« Ho l' onore, signore, di essere il vostro servitore obbediente.

Firm. Wilbraham Taylor.

« Hadley Hurst, Barnet 10 gennaio. »

Senza prestar fede a tutto ciò che vi è di esagerato in questa lettera, e lasciata da parte la notizia della morte di Madiai, dalla quale fummo anche noi tratti in inganno, la testimonianza data da lord Roden sui trattamenti sofferti dal medesimo, la quale è perfettamente conforme alle notizie comunicate nel novembre scorso ad una adunanza di protestanti a Nizza dai membri della deputazione di ritorno da Firenze, contiene quanta basta per eccitare l'indegnazione di tutti gli amici della tolleranza e libertà religiosa, una delle più preziose conquiste della civiltà moderna.

Il *Times* del giorno 13 aggiunge ancora le seguenti riflessioni sul contegno del governo toscano in questa vertenza:

« Non avvi agli occhi nostri cecità più fatale di quella dei governi italiani che, dopo la loro ristorazione, pare si facciano un piacere di accumulare gli elementi di una nuova crisi, la quale sarà più terribile della prima. Nessuna speranza adunque di miglioramento e di progresso nella pubblica opinione. Il solo Piemonte fa eccezione.

« Egli è prospero e contento, perchè è libero. E tali sono l'ignoranza e la mancanza di viste politiche da parte di questi governi che, al momento stesso in cui maggiormente hanno bisogno di tutti, fanno la vista di provocare l' indifferenza, se non pure l'ostilità dell' Inghilterra. La corte di Roma ha fatto atto di audace impertinenza verso l' Inghilterra.

« Il governo toscano lascia maltrattare impunemente da' sudditi inglesi e punisce uomini e donne per aver letto il libro delle comuni preghiere. I napoletani non rimettono punto della loro severità contro i carcerati i cui patimenti hanno eccitato a compassione tutta l' Europa, e il maresciallo Radetzki ordina più esecuzioni capitali per delitti politici ora che non dopo la gran sollevazione del 1848. Noi non sappiamo se questi Stati potranno aver bisogno dell' appoggio dell'Inghilterra, ma avranno certamente a fare onorevole ammenda di molti torti, prima di ottenerlo.

Pio IX e Nicolò. Alcuni giorni sono riproducemmo un articolo dell'*Univers* intorno al modo col quale l'imperatore Nicolò tratta i cattolici in Polonia; sembra che malgrado le strida del giornale dell' inquisizione, papa Nicolò non si commova, giacchè leggiamo nei giornali quanto segue:

« Dietro un nuovo ukase, i posti di predicatore ed institutore non potranno in Polonia esser conferiti ad alcun forestiero.

« Gli stranieri, maestri di musica e di lingue, i precettori, ed istitutrici, potranno ottenere l' autorizzazione di risiedere in Polonia, sotto il solo titolo di *domestici*, ed a condizione di esser trattati come tali, ove occorresse. »

Marineria militare. — *Necessità della traslocazione dell'arsenale marittimo nel golfo della Spezia.* - I. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col trattare l'argomento della traslocazione del nostro arsenale marittimo al golfo della Spezia, argo-

mento che per la sua importanza attira in oggi tutta l'attenzione della nazione, e per acquietare coloro che, non ben persuasi dei grandi vantaggi che ne debbono derivare, credono che ad altro non si vada incontro, che a gravi dispendii.

È indubitato che questa translazione sia nelle mire prestabilite del governo e nei desiderii del paese, ma è altresì fuori dubbio che alcuni oppositori hanno alzata la voce contro la medesima, tuttochè, noi crediamo, non si potrebbe da essi seriamente contestarne l'importanza, ove si spogliassero per un solo istante delle grettezze municipali o delle idee politiche che vi annettono, e che di certo non reggerebbero ad un esame severo e spassionato.

Noi però, senza fermarci di troppo sul disfavore dei partiti che la oppugnano, la tratteremo sotto il duplice aspetto, politico ed amministrativo, e proveremo, per quanto sarà possibile, l'utilità che sarà per derivarne non solo al nostro paese in generale, ma più assai alla marineria militare ed al commercio della Liguria.

Trattiamola primieramente sotto l'aspetto politico.

Non bisogna illuderci; le condizioni politiche del nostro paese sono tali che, ove il principio di nazionalità e d'indipendenza venisse abbandonato, le libere instituzioni che ci reggono non potrebbero a lungo sostenersi; ma sino a tanto che il vessillo tricolore sventolerà sulle nostre navi e sulle nostre torri, non vi sarà cittadino o straniero che non veda in questo simbolo il prossimo o lontano, ma immancabile risorgimento della nostra penisola.

Se caddero per un istante le nostre speranze nelle infauste giornate di Custoza e di Novara, ereditammo però il legato di rivendicazione che, per quanto possa essere dalle circostanze ritardato, pure verrà giorno, e forse non è lontano, in cui la nazione in generale, lo Stato nostro in particolare, saranno chiamati a solennemente compirlo.

In quel giorno è necessario che tutto sia in pronto; la marineria di guerra ordinata e forte debbe essere uno degli elementi principali; ma difficile ed arduo problema sarebbe il volere uno sviluppo di forze da potere vittoriosamente combattere i nostri nemici, se questo sviluppo non può aver luogo per difetto d'un arsenale adatto e capace, se la traslocazione si farà maggiormente attendere.

Se si rinunzia al bisogno sentito della traslocazione, è forza rinunziare ad avere una marina guerriera, e porre quindi in dubbio le sorti del nostro paese.

L'arsenale di Genova non può sotto aspetto veruno rispondere ai bisogni dell'attuale nostro naviglio, e meno ancora se questo verrà proporzionalmente accresciuto, per la qual cosa la necessità della traslocazione si raccomanda di per se stessa, allorquando il sentimento patrio non la comandasse imperiosamente.

Se nel 1848, allorquando la nostra flotta si arrestò innanzi Trieste fosse stata in grado di presentare con successo i suoi fianchi alle numerose batterie di quella città, noi siamo persuasi che le cose della guerra avrebbero presa una via a noi ben più favorevole. — E chi può dirne i risultati? — Chi le conseguenze derivanti dalla conquista della principale città commerciale dell'Austria?

Questa deficienza di forze navali, che dolorosamente abbiamo constatato nel 1848-49, ci sprona in oggi ad occuparci indefessamente della marina militare, e provare che abbisognando essa di essere al più presto accresciuta, si fa più che mai necessario l'arsenale della Spezia.

Frattanto l'Austria lavora con politico intendimento a rinforzare il suo naviglio di nuovi legni, imperocchè ammaestrata dagli avvenimenti marittimi dell'ultima guerra, adopera ogni suo mezzo ed influenza onde la rinnovazione non avvenga, ponendosi perciò in grado di opporre forze superiori in numero e perizia.

In vista di questi fatti, noi opiniamo che sarebbe tradire le speranze della nazione, se il governo non pensasse seriamente a rendere la marina di guerra forte ed ordinata, e che rompendo ogni induggio non desse mano immantinente alla costruzione del nuovo arsenale, e privasse così il paese di quei mezzi di offesa che debbono concorrere ad acquistare la sua assoluta indipendenza.

Nè bisogna dimenticare che possediamo un estesissimo litorale, che in tempo di guerra abbisogna d'una forza navale che impedisca le scorrerie dei corsari, e lo assicuri dai colpi di mano che i legni di guerra nemica potrebbero operare in qualcuno dei suoi punti.

Che il nostro commercio, fatto da circa 3,450 navi d'ogni capacità, spinge i suoi traffici in tutti i mari, particolarmente nel Levante e nell'America meridionale, e che è dover nostro proteggere e convogliare da un punto ad un altro affine d'impedirne la possibile cattura.

Che l'isola di Sardegna dovrebbe essere oggetto di maggiori riguardi in caso di guerra imperocchè la sua posizione e le relazioni commerciali collo Stato addimandano una forza navale che la protegga e vigili le sue coste.

Di più, disponendo di maggiori forze, ci sarebbe facile all'aprirsi d'una guerra di far passare da un punto all'altro del litorale dello Stato e dell'Italia un nerbo di truppe che, all'occorrenza, secondassero gl'intendimenti strategici dell'esercito di operazione, e valessero ad obbligare i nemici a delle diversioni a noi favorevoli, facilitando in modo le mosse e conducendo la guerra con prontezza ed ardimento.

Noi rammentiamo, e lo diciamo fra parentesi, come nel 1849 il ministero insistesse presso il comandante generale della flotta nell'Adriatico, d'impadronirsi dell'isola di Lissa, a cui costantemente si opponeva l'insufficienza del nostro naviglio a conseguir prima, a sostener quindi la conquista così vivamente promossa dal ministero.

Tutti questi vantaggi si ricaverebbero di certo, se edificando il nuovo arsenale della Spezia, si darà alla marineria militare quelle proporzioni di sviluppo che la politica posizione del paese richiede per tanti incontrastabili motivi.

Non è dunque possibile il voler disconoscere l'essenzialità della traslocazione sotto il punto di vista politico, a meno sempre che si debba abbandonare ciò che forma la nostra gloria e le speranze dell'avvenire, l'indipendenza cioè e la nazionalità della penisola.

In quanto poi a coloro che erroneamente credono o fingono di credere che la costruzione del nuovo stabilimento della Spezia importi un 50 o 60 milioni, noi risponderemo che l'esagerazione è troppo spinta perchè possa trovare fede negli uomini saggi e coscienziosi.

La perizia fatta dalla commissione militare creata con decreto del 20 giugno 1849 ascende a 13 milioni; ma, ammesso pure che le spese totali, compiuto che sia di tutto punto l'arsenale, montino a 20, non saranno mai 50 o 60 come maliziosamente fanno correr voce gli oppositori del progetto. Nè lo Stato soggiacerebbe per intero a questo peso, se si riflette che nove milioni ci verranno dalla alienazione della darsena di Genova, e ben altri tre dalle vendite che in seguito avranno luogo del cantiere della Foce, della scuola ed ospedale marittimo, e finalmente dell'ampio padiglione di S. Tommaso.

Il disavanzo adunque che rimarrebbe a carico della finanza non sarebbe che di otto milioni, che, ripartiti a due per anno, senza punto alterare l'attuale bilancio, e ricorrendo perciò a ben intese economie nel ramo amministrativo, porterebbero a compimento questo grande stabilimento marittimo senza gravi dispendi.

È utile dichiararlo, gli oppositori della traslocazione mostrano confondere il nostro progetto con quello che dall'imperatore Napoleone I si volea erigere secondo i piani dell'ingegnere Le-Clerc. Noi non entreremo in dettagli parziali per non oltrepassare i limiti che ci siamo prefissi e sortire fuori dell'argomento, ma solamente diremo che l'area del progetto napoleonico era tre volte maggiore della nostra, e che ben maggiore e differente era perciò il sistema di difesa, per la qual cosa più ingente assai ne doveva essere la spesa. Eppure questa spesa straordinarissima secondo la perizia dell'ingegnere Le-Clerc, non ascendeva che a 45 milioni e 750 mila lire.

Noi quindi crediamo che l'utilità della traslocazione sotto il punto di vista politico non sia contestabile, e che il governo ed il parlamento si affretteranno a prendere questa importantissima deliberazione, che deve sotto ogni aspetto dare alla nostra marineria militare quelle condizioni di stabilità e di potenza materiale e morale, che vivamente sono desiderate, e che dannose tornerebbero ove più a lungo s'indugiasse.

Il bilancio comunale. Il bilancio della città di Torino per l'anno 1853 sembra volere seguire l'andazzo del bilancio dello Stato, ed incominciare il periodo disastroso dei disavanzi.

Dal progetto formato dal consiglio delegato nello scorso mese di novembre risulta che il bilancio attivo ascende a sole lire 4,011,656 09, ed il passivo a lire 4,306,166 02, donde un disavanzo di lire 294,508 93, che converrà coprire con imposta locale.

Questa situazione è poco ridente, ma deriva da circostanze speciali e soprattutto dal concorso che il consiglio ha stipulato per la strada ferrata di Novara e dall'aumento di spesa, per alcuni servizi imprescindibili; e l'accrescimento d'imposta di L. 294,508 sarebbe quasi insensibile per Torino, se alle tasse comunali non s'aggiugnesse l'aumento delle imposte dello Stato e l'istituzione di altre nuove. In qualunque modo però il consiglio comunale non potrebbe ridurre le spese di 300 mila lire, onde stabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate, e qualunque misura adottasse, i risparmi che otterrebbe sarebbero lievi in confronto della deficienza.

Se non che fa meraviglia come, nel mentre v'ha un disavanzo tanto considerevole, il consiglio comunale abbia assegnati nell'art. 70 dieci mila fr. per la provvista d'arredi, cera, musica e beneficenza per la festa del miracolo nella chiesa del *Corpus Domini*. La beneficenza è sempre cosa lodevole, ed il consiglio nello statuire che parte delle 10 mila lire verrebbe in soccorso della vedova e dell'orfano, ha interpretato il voto della popolazione. Ma tale atto caritatevole non poteva essere compiuto in altra circostanza? Per la festa del miracolo non erano già state stanziate 16 mila lire nel bilancio del 1852, ossia 8 mila per arredi ed 8 mila per la riforma del pavimento ed il ristauro di marmi nella chiesa? E non sono stabilite nell'articolo 42 L. 42,432 44 per ispese imprevedute e casuali? E non potrebbe avvenire che le 10 mila lire non bastando si adoperassero parte di quelle?

Se il municipio voleva fare opera pietosa, qual circostanza più opportuna della festa anniversaria dello Statuto? Nell'anno scorso erano state votate L. 9,100, quest'anno furono votate L. 30,000. La somma è cospicua, e ci pare sufficente a celebrare convenevolmente questa fausta ricorrenza col fare pure partecipare i poveri alla comune letizia. Ma se invece di assegnare 10 mila lire per la festa del miracolo, si fossero queste aggiunte alle 30 mila per la festa dello Statuto, e fossersi, a cagion d'esempio, distribuiti ad allievi ed allieve delle scuole comunali, cento libretti della cassa di risparmio, di lire cento ciascuno, non sarebbesi fatta opera più commendevole, siccome più benefica?

D'altronde, il municipio nell'ordinare la festa dello Statuto conviene non dimentichi che in questa circostanza gran parte di abitanti delle città propinque si recherà in Torino, e che se dessa sarà preparata in modo da riuscire grandiosa, le popolazioni vicine troveranno maggior allettamento a far una visita alla capitale, i cui alberghi, caffè e teatri ne avranno non lieve vantaggio, e l'aumento degli introiti del dazio varrà a compensare della spesa. Non crediamo difficile ottenere questo risultato, qualora il consiglio comunale si persuada che il numero de' visitatori di Torino sarà in ragione dei divertimenti che verranno loro offerti. Diecimila lire per la festa del miracolo ci sembrano inutili, invece che 40 mila per la festa dello Statuto gioveranno grandemente alla popolazione torinese.

Quello poi che ci meraviglia si è che siasi proceduto alla votazione de' 10 mila franchi, senza che fosse presente la maggioranza dei consiglieri. Tale irregolarità non debbe sfuggire all'intendente, come non debbe sfuggire dalla memoria degli elettori che molti consiglieri intervengono difficilmente alle adunanze e tradiscono colla loro assenza gl'interessi del comune, affidati alla loro tutela.

La Campana ed i mille franchi. Il gerente della *Campana* scrive al gerente del nostro giornale la seguente lettera, in cui smentisce la notizia della *Bilancia*, che il papa avessele fatto dono di mille lire. Nell'inserirla, dobbiamo osservare che quel foglio doveva dirigersi alla *Bilancia*, da cui noi abbiamo estratta la notizia e non a noi; e che la *Bilancia* essendo arrivata venerdì, v'era tempo di smentire il fatto prima ancora che l'*Opinione* ne parlasse; ma forse v'erano buone ragioni per tacere, e noi conosciamo i giuochi di parole del partito clericale.

Ecco intanto la lettera del signor Robresti:

« Signor gerente dell'*Opinione*

Torino, 17 gennaio 1853.

« Nel numero 16 dell'*Opinione*, in un articolo intitolato *I soccorsi del S. Padre*, si fanno serii e gravissimi commenti ad una corrispondenza della *Bilancia*, giornale di Milano, e commenti ed accuse si lanciano dopo aver riconosciuto, che in quella corrispondenza medesima vi sono inesatti ragguagli.

« Non mi crederei in dovere di rilevare la falsità dei fatti a carico della *Campana*, se non si trovasse tratto in mezzo il nome augusto di colui, nel quale veneriamo un padre amatissimo, fatto perciò oggetto di strazio e di calunnie invereconde.

« Dichiaro pertanto:

« 1° Esser falso che la *Campana* ricevesse incoraggiamenti, consigli o checchessia di simile dal sommo pontefice Pio IX;

« 2° Esser falso che il papa regalasse alla *Campana* l'egregia somma di lire 1,000 in occasione della condanna toccatale or sono due anni.

« Chiedendole l'inserzione della presente a termini di legge, mi dichiaro

« Della S. V. Ill.ma.

« C. Napoleone Robresti
gerente della *Campana*. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Il ministero dei lavori pubblici ha nel giorno 15 gennaio pubblicato la tabella comparativa dei prodotti lordi delle strade ferrate francesi durante gli esercizi del 1851 e 1852. Si rileva che in quest'ultimo esercizio, gli introiti si sono accresciuti di circa 25 milioni e mezzo. Quest'aumento non dipende soltanto dallo sviluppo dato alla viabilità in seguito dell'esecuzione di qualche nuovo ramo di strada compita nell'anno scorso; esso proviene ancora e forse più essenzialmente dall'impulso dato nel 1852 agli affari. Risulta effettivamente da questo quadro ufficiale, che la rendita di ogni chilometro di strada ferrata si è elevata, durante quest'ultimo periodo, da 32,345 fr. a 35,673; locchè porge una differenza di 3,317 fr. per chilometro.

Sull'argomento delle strade ferrate rilevasi dal *Dock* quale sia la condizione della linea da Lione a Ginevra ed alla frontiera d'Italia:

« La quistione che preoccupa maggiormente in questo momento gli animi nei Cantoni svizzeri, nella provincia di Chambéry ed a Lione, è senza dubbio quella che ha tratto allo stabilimento della strada ferrata da Lione a Ginevra ed a Chambéry.

« Le corrispondenze di questi diversi paesi ci danno, sullo stato dell'affare, delle informazioni che noi possiamo riguardare come esattissime.

« Le dimande di concessione per queste linee sono quattro. Il nome degli intraprenditori è sulle bocche d'ognuno a Lione. Ciascuna dimanda ha la sua linea che le è propria. L'una stabilisce la strada di ferro nel dipartimento dell'Isère con diramazione su Grenoble; è questa la linea diretta e meno costosa verso Chambery. L'altra vorrebbe che la ferrovia si dirigesse prima su Grenoble, attaccandosi alla linea da Lione ad Avignone, e poi guadagnasse la frontiera ad un dato punto. Un'ultima infine stabilisce la linea sul dipartimento dell'Ain, con diramazione su Mâcon e pervenuta alla frontiera, a Culoz, la biforca in modo da dirigerla a destra su Chambéry, a sinistra su Ginevra. Tali sono le diverse direzioni indicate. Ciascuna di esse ha il suo merito sotto diversi punti di vista della strategia, della circolazione e della brevità degli spari. Diciamo, ciò non di meno che la città di Lione si pronuncia chiaramente per la linea diretta verso Chambéry. »

— Il *Moniteur* pubblica lo stato degli introiti e delle imposte indirette durante l'anno 1852. La cifra di questi introiti si eleva a 804,334,000, fatta deduzione d'un residuo a riscuotersi, valutato in 5,617,000 locchè eleva il prodotto totale dell'anno a 809,951,000.

Questo risultato stabilisce, non calcolandolo che sugli introiti incassati, una differenza effettiva di 66,491,000 franchi in vantaggio del 1852 sull'anno precedente, il cui prodotto non avea raggiunto se non la cifra di 737,843,000. Comparativamente al 1850 il vantaggio resta ancora, e nelle stesse proporzioni, agli introiti del 1852 colla sola differenza di qualche centinaio di mille franchi, essendo stati gli introiti di quell'anno a 738,242,000 fr.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* sotto la data del 13 gennaio:

« L'articolo del signor Emilio Girardin, intitolato *la Hausse restreinte*, ha prodotto quest'oggi alla Borsa una gran sensazione. Stamattina, molti agenti di cambio hanno ricevuto questo articolo mediante la posta, accompagnato da lettera anonima redatta presso a poco negli stessi termini, in cui dicevasi « Fate attenzione ora; se il ribasso continua, ne sarete voi responsabili, e ricordatevi che, da un giorno all'altro, il governo può creare sessanta nuovi balzelli che darebbero un prodotto di 30 milioni e diminuirebbero così il *deficit* del bilancio. »

Sono assicurato che Billault deve domandare un'udienza all'imperatore per sapere come regolarsi dietro una voce che continuamente si riproduce:

« ..... Fortunatamente la politica è meno rara e il luogo che cagiona qualche inquietudine non è più l'Occidente ma l'Oriente.

« Da questa parte, le potenze vanno ancora di accordo e io credo di sapere che l'ufficiale russo, incaricato di una missione pei montenegrini, deve loro dichiarare che non possono contare sopra un soccorso effettivo della Russia, se persistono nella loro rivolta armata; che se essi vogliono deporre le armi, allora esso interverrà d'accordo col suo alleato l'imperatore d'Austria, per ottenere dalla Porta delle concessioni ma che non devono sperare di altrimenti ottenere. Tuttavia, siccome possono sorgere tutto ad un tratto accidenti impreveduti, e a lato dell'affare dei montenegrini cui la questione dei cristiani di Bosnia che volgono i loro sguardi verso l'Austria e le domandono aiuto e protezione, l'Austria non vuole esser colta all'improvviso e dirige delle forze assai considerevoli verso la Croazia e la Dalmazia. Ciò che dà luogo a un movimento di truppe assai grande, perchè non si aumentano già, come dicono a torto i giornali tedeschi, le guernigioni dell'Italia, ma se vi si mandano dei nuovi reggimenti, se ne ritirano degli altri che s'imbarcano a Venezia per Trieste, Ragusi e le coste dell'Adriatico. Ho motivo di credere queste informazioni molto esatte, perchè vengono da una persona che era ultimamente sugli stessi luoghi.

« E dacchè mi sono gettato nella politica estera, dirò anche due parole sulla questione svizzera che ritorna all'ordine del giorno, a proposito della espulsione dei cappucini e dei monaci del cantone Ticino. Io sono certo che, su questo punto, le potenze sono interamente d'accordo, *anche l'Inghilterra*, e che se per avventura l'armata del maresciallo Radetzky intervenisse nel cantone, ciò accadrebbe soltanto temporariamente e col permesso di tutti gli Stati riuniti. Se, da una parte, la diplomazia francese in questa quistione, d'altra parte, per spirito di conciliazione per non turbare l'Europa, la Prussia, mantenendo i suoi diritti sul cantone di Neuchâtel, è pronta a fare tutte le concessioni compatibili col suo onore e colla sua dignità. È a desiderarsi che il governo federale comprenda questa situazione; bisogna ch'egli tenga conto dei grandi avvenimenti succeduti in Francia negli ultimi anni. Egli peserà, senza dubbio, tutte queste considerazioni, e per tal modo contribuirà a consolidare la pace generale. »

— Scrivesi da Parigi alla *Koln. Zeitung*:

« Due o tre giorni prima del riconoscimento dell'impero da parte della Russia, eravamo alla vigilia di grandi avvenimenti. L'imperatore adirato oltremodo pel ritardo a riconoscere il nuovo governo e per le condizioni poste dalle potenze nordiche voleva adottare una politica guerriera. La collera dell'imperatore era giunta ad un tale punto che il sig. Persigny gli si gettò ai piedi e gli disse: « Sire, vi scongiuro ad abbandonare questo progetto; *il momento opportuno non è ancora giunto.* » Il riconoscimento dell'impero poi avvenuto pose fine all'ira del capo dello Stato, ma fra le persone che lo circondano si odono giornalmente le più acerbe invettive contro le potenze nordiche. Si dice apertamente che l'imperatore è più forte delle potenze europee perchè egli può suscitare la rivoluzione in Italia, in Ungheria ed in Polonia. I partigiani del governo vedrebbero volontieri un'intima alleanza coll'Inghilterra per poter maggiormente opporsi alle potenze nordiche. Un consigliere di Stato disse: « Nella notte di domenica a lunedì, abbiamo dormito sopra un vulcano, come nelle notte dal primo al 2 dicembre 1851. » Questa volta il colpo di Stato sarebbe principiato con un'invasione nel Belgio. »

— Il *Constitutionnel* contiene la seguente nota:

« Un sentimento di alta convenienza che i nostri lettori sapranno apprezzare, ci determina a discontinuare la pubblicazione di tutta quella parte del romanzo di Alessandro Dumas che si riferisce alla storia di Gesù Cristo.

« Noi speriamo poter riprendere, fra pochi giorni, il seguito di questo lavoro, accordando un giusto riguardo alle suscettibilità che ha potuto offendere. »

Si legge pure nel *Constitutionnel* la seguente notizia che abbiamo motivo di credere inesatta.

» I calzoni corti non sono solamente di moda a Parigi nel mondo ufficiale: essi furono adottati ugualmente a Torino per il gran ballo che il re ci ha dato il giorno 10. Tutti gli alti funzionari erano in calze di seta e colle spade al fianco. Non vi sono più ormai che i deputati del corpo legislativo che, alla corte, portino ancora dei calzoni lunghi.

INGHILTERRA

Londra, 14 *gennaio*. Sentiamo, così il *Morning Herald*, che il marchese di Breadalbane si dimette dal suo posto di lord ciambellano a motivo della sua salute assai cagionevole. Il sottosegretario per l'Irlanda non fu per anco nominato.

— Scrivesi da Dublino il 13 gennaio al *Morning Chronicle*:

« Monsell, il nuovo segretario dell'ufficio di artiglieria, fu ieri rieletto senza opposizione, rappresentante della contea di Limerik. Si conta con qualche certezza sopra un simile risultato per ciò che concerne Sadleir nel borgo di Carlow, dove l'elezione avrà luogo mercoledì prossimo. Dicesi che nel borgo di Athlone la rielezione del nuovo sollecitatore generale è affatto sicura. Le elezioni dell'Irlanda, non che quelle dell'Inghilterra, doranno la prova migliore della confidenza che inspira al paese la nuova amministrazione, malgrado tutto il rumore che menò la lega degli affittaiuoli.

— Leggesi nel *Times* del 14 gennaio:

« La linea politica da seguirsi nella Camera dei comuni dalla brigata irlandese fu oggetto di una discussione assai animata nella riunione dell'*Associazione per l'eguaglianza religiosa* che fu tenuta ieri a Dublino sotto la presidenza di un Giorgio Moore, membro del parlamento. Un giovane ecclesiastico, chiamato Sharkey, arrivato da Athlone, ha preso la parola e fu sovente interrotto dai rumori dell'uditorio; fu detto a diverse riprese giovane infedele. Io domanderei, egli disse, al sig. Cantwell se egli non ha, qualche tempo fa, indiritta al governo attuale una supplica per ottenere un posto!

» *Cantwell*: È una menzogna.

« *Sharkey*: È questo il linguaggio da tenersi in un'assemblea che si rispetta? Se il signor Cantwell non fosse in questo recinto, egli non oserebbe darmi una smentita.

« *Cantwell*: Non dite: « Non oserebbe » avete capito (*confusione*)?

« *O'Shea*: Faccio osservare al signor Sharkey che l'assemblea non è una riunione di casta come egli parrebbe insinuare, ma una riunione d'uomini qua venuti dalle quattro provincie.

« *Sharkey*: E Roscommon, dove sono i suoi rappresentanti? Io non li vedo.

« *Presidente*: Prego il sig. Sharkey di non interrompere...

« *Sharkey*: E si chiama giustizia questa in un paese libero?

« *O'Shea*: A nome dei protestanti che quì seggono, io dichiaro che se il sig. Sharkey non fosse in un paese libero, da molto tempo sarebbe già stato espulso *(applausi)*.

« *Devereux*: Io avea creduto di venire ad assistere ad una riunione desiderosa di far trionfare i principii dell'eguaglianza religiosa; ma mi accorgo di essermi ingannato; si pretende d'altronde di incriminare la condotta del mio amico Keogh, che si è unito al ministero: io non posso sopportare tanto; epperò mi ritiro.

« *Devereux* esce dalla sala con Sharkey e alcuni altri. »

AUSTRIA

Vienna, 14 *gennaio*. A detta dell'*Indicatore di Stato* del Wurtemberg, al 1° gennaio giunse al ministro degli esteri una comunicazione del barone de Bruck da Berlino, il cui contenuto, se pure non è completamente noto, sarebbe del tutto atto a far rivivere le speranze d'un imminente accordo. Nei circoli diplomatici si assicura positivamente che i punti dell'accordo, rispetto ai quali eravi la maggior differenza d'opinione, ebbero già un'evasione soddisfacente, e che si tratti ora soltanto di stabilire i punti che, comparati a quelli già evasi, non possono essere che di natura secondaria. L'imperatore prende viva parte all'andamento delle trattative; il conte Buol, appena giunti i rapporti del barone de Bruck concernenti le trattative, suole tosto farne distesa partecipazione a S. M.

— Il regio ambasciatore inglese, signor conte di Westmoreland, comunicò già in via ufficiale al ministero degli esteri, essere egli destinato a rappresentare il regio governo britannico anche sotto il ministero Aberdeen.

— All'università di Cracovia furono sospesi quattro professori per motivi disciplinari.

— Si scrive da Vienna al *Times*, in data del 9 gennaio:

« Sebbene qui si ponga in ridicolo lo Statuto prussiano come una semplice apparenza di costituzione, pure si comprende che sino a tanto che essa viene mantenuta, la Prussia sarà più popolare in Germania che l'Austria.

« La *Kreutz-Zeitung* è il miglior amico che abbia l'Austria, poichè, se il partito dei nobili di campagna (Junker-Partei) ottiene il sopravvento, la Prussia perde immancabilmente terreno. Benchè ciò sia evidente per sè, qui si è abbastanza presuntuoso e debole da credere che l'imperatore possa persuadere il re di seguire il suo esempio e di sbarazzarsi del sistema rappresentativo.

« Per fare un piacere alla corte di Prussia il barone di Prokesch fu richiamato da Berlino, ma fu ora mandato a Francoforte. Questo è veramente un procedere austriaco! Il diplomatico che non era *persona grata* a Berlino, non sarà probabilmente più aggradevole alla Prussia come presidente della confederazione; ma eravi un'ottima ragione per mandarlo a Francoforte, cioè perchè egli sarebbe andato più volontieri a Costantinopoli.

« Qui si ha la maggior fiducia nelle intenzioni pacifiche del nuovo imperatore, e un corrispondente di Parigi scrive alla *Gazzetta d'Augusta* che l'esercito austriaco sta per subire una riduzione di 70,000 uomini. Questo è possibile, ma certamente non è probabile!

« La *Presse* ha avuto un cenno di non essere così libera nelle sue sortite contro l'imperatore dei francesi, ma essa non può trattenersi di quando in quando di qualche leggero frizzo.

GERMANIA

Si scrive da Monaco che da lungo tempo la polizia non ha fatto tanto premurose ricerche quanto dietro il libro di Gervinus intitolato: *Introduzione sulla storia del secolo XIX*. Non solo confiscò tutti gli esemplari esistenti presso il librajo, ma domandò il giorno dopo ancore di poter visitare i libri dei conti, e le nota di quelle persone alle quali l'opera in discorso era stata spedita. Alcuni librai si rifiutarono, altri corrisposero alla domanda.

PRUSSIA

Berlino, 10 *gennaio*. La nomina del conte Schwerin a presidente della seconda Camera, è naturalmente l'intrattenimento di tutti i circoli politici. Non si attribuirebbe a questo avvenimento tanta importanza, se, ad uso dell'Inghilterra, si eleggesse ad oratore il più capace, senza aver riguardo al partito cui appartiene. Una gran parte della destra Camera considerò però attualmente l'elezione in proposito come un atto politico, ed è perciò che ella si studiava di avere la preponderanza sulla sinistra. L'inganno fu perciò molto sensibile. Se anche la nomina del conte di Schwerin doveva essere decisa mediante la sorte, emerse però dalla parità di voti, che la preponderanza avuta finora dalla destra è tanto dubbia da non render ideabile un'influenza decisiva della detta. Noi accennammo che questo mutamento di cose è da attribuirsi in parte al mal umore che regna fra ragguardevoli membri della destra e dell'estrema destra. In tali circostanze, che non promettono al ministero una maggioranza per nessuna questione rilevante, *uno scioglimento delle Camere non apparterrebbe certamente alle impossibilità*. Osserviamo inoltre in proposito, che il parere espresso da un eminente personaggio circa la sorte eventuale della proposta concernente la nuova formazione della prima Camera, contribuisce a vieppiù confermare l'opinione espressa più sopra.

— La prima Camera approvò ieri con 85 contro 19 voti il progetto del governo circa l'abolimento dell'ordinamento comunale, circolare e distrettuale 11 marzo 1850, e deliberò dippoi con 87 contro 17 voti l'abolizione dell'articolo 105 dello Statuto.

— La commissione per l'ordine degli affari della prima Camera propone a quest'ultima di sostituire invece del § 22 dell'ordine d'affari il seguente paragrafo:

« Per la disamina del bilancio dello Stato e dei conti viene eletta per sezioni una commissione di 25 membri. Il presidente nomina, per i singoli budget d'amministrazione, conti e progetti, uno o più referenti. Questi dovranno disaminare i bilanci, i conti ed i progetti loro trasmessi e darne il risultato alla commissione, la quale poi fa rapporto alle Camere mediante i relatori da essa lei eletti a quest'uopo.

12 *detto*. Come si prenda sul serio per parte ufficiale la proposta di Waldbott, intorno ai gesuiti risulta dal seguente articolo del *Tempo*:

« La proposta è fatta in forma di petizione. Sgraziatamente anche la forma più umile può essere adoperata per dire le cose le più impudenti, e crediamo che ciò sia il caso della petizione del partito cattolico, la quale tende ad ottenere che S. M. deroghi tutti i decreti ministeriali relativi alla materia, perchè, come si pretende, sono contrarii alla costituzione. La preghiera modesta non è qui che una forma per una accusa assai seria; per l'accusa di violazione della costituzione. »

Del resto la sorte della proposta è facile a prevedersi. La commissione ha risposto affermativamente sulla questione; se il governo sia fondato riguardo al divieto delle missioni cattoliche nei paesi ove i cattolici sono in grande maggioranza; all'incontro ha dichiarato non essere fondato il gravame relativamente al divieto di frequentare il *Collegio germanico* a Roma. Fu pure proposto negativamente sulla questione dell'ammissione dei preti esteri educati negli istituti di gesuiti, e finalmente si opina negativamente intorno all'opportunità di fare un indirizzo al re in proposito. La commissione farà fra pochi giorni il suo rapporto in questi sensi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza da Roma 5 gennaio:

« Si appone grande importanza al secreto concistoro che avrà luogo il 14 del mese, come fu annunciato ieri. Ciò è provato anche dalla circostanza che per assistere al medesimo giungono qui non soltanto tutte quelle eminenze, mi fu concesso per motivi speciali e personali di dimorare nelle provincie, ma anche i cardinali che hanno la carica di vescovi nelle stesse provincie. Si dice che il papa voglia sentire il parere della curia ecclesiastica riunita *in pleno* sull'affare dell'incoronazione messo di nuovo in campo da Parigi, e sulla partecipazione del capo della chiesa alla detta funzione.

« La consulta di finanza si occupa ora esclusivamente delle proposizioni fatte per abolire la carta monetata. La scoperta fatta venerdì scorso di una banda di falsi monetari, fra i quali v'erano due conti romani, rovinati dal giuoco, è un serio eccitamento di togliere una volta il male dalla radice nell'interesse del pubblico.

« I frodatori furono scoperti sul fatto nel vicolo del Cinque in Trastevere. Si trovò presso di loro una mezza risma di carta destinata alla falsificazione dei boni del tesoro, la quale era mancata subito dopo la sua fabbricazione dal luogo della fabbrica. Si può supporre che siano in corso circa 10,000 scudi in boni falsi, che anche un occhio esercitato ha difficoltà di distinguere dai veri. »

« Il duca Cesarini Sforza, è stato condannato per l'imprudenza commessa, a tre giorni d'arresto e ad una multa che deve pagare a diversi istituti pii. La mitezza della sentenza è stata motivata dai giudici dalla circostanza che il fatto fu commesso per inavvertenza. »

— Il giornale d'Augusta nel suo numero 349 da noi citato dietro una sua corrispondenza da Roma, accusava il duca Sforza Cesarini di avere in istato di ubbriachezza ucciso il proprio domestico con un colpo di fucile.

Dalle informazioni che ci pervengono, risulta invece che la morte fu cagionata involontariamente dall'esplodere di un fucile carico di minuta munizione all'oggetto di intimidire alcuni facinorosi che non lungi dalla casa del duca cercavano di assalire armata mano un guardiano della sua casa.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 18 *gennaio*.

Apresi l'adunanza alle ore una e mezzo colla lettura del verbale della tornata di ieri, che alle due è approvato.

L'intendente di Cagliari fa omaggio alla Camera degli atti di quel consiglio divisionale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione su disposizioni relative alle associazioni mutue, anonime ed in accomandita per azioni.

La commissione, a cui fu rinviato l'emendamento proposto ieri dal deputato Deforesta, propone invece di esso il seguente articolo:

« Art. 4. I contratti di assicurazioni marittime ed i contratti vitalizi, contemplati al num. 3 dell'art. 3 della presente legge saranno nulli e di niun effetto, se non sarà levata per essi una polizza regolare presso l'amministrazione, alla quale sarà dai regolamenti affidata la riscossione delle tasse.

« Per le altre assicurazioni, di cui nei successivi numeri, si dovrà presentare all'agente fiscale uno stato trimestrale di tutte le operazioni soggette a tasse e farne il contemporaneo pagamento in caduna polizza di assicurazione, a termini dell'articolo precedente. »

I deputati Astengo, Farina, Deforesta, G. Ricci, Falquipes, Casareto, V. Ricci, Sauli D., hanno proposto il seguente emendamento:

« Art. 4. Ogni contravvenzione all'art. 3 sarà punita: per le assicurazioni marittime e di merci viaggianti sui fiumi o laghi, o per terra, con una multa od ammenda del dieci per cento, sulla somma assicurata; per gli altri contratti, col decuplo della tassa non pagata.

« I contraenti saranno tenuti solidariamente al pagamento della tassa, e della multa od ammenda. »

Astengo dice che questa pena della nullità è una eccezione odiosa nel nostro sistema finanziario; una pena sproporzionata al reato, ingiusta e poco morale nelle sue conseguenze. Si disse che l'attuale tassa non sia dissimile da una tassa sul bollo. Atteniamoci dunque anche per la sanzione penale alle norme delle leggi sul bollo, che non pronunciano mai la nullità per una contravvenzione. Questa tassa produrrà al più 130,000 lire; quella del bollo produce tre milioni; se non furono per questa violati i principii di giustizia, li vorremo violare ora per questa di assai minore entità?

La pena di nullità fu introdotta colle patenti del 1845. Or bene, il prodotto delle tasse non si accrebbe sensibilmente negli anni 46-47; mentre si accrebbe d'assai nel 48 e 49. Ciò che vuol dire non doversi quest'aumento ripetere da quell'enorme sanzione, ma sibbene dal maggiore sviluppo dei nostri commerci e della nostra industria.

Le pene di nullità andarono quasi tutte cancellandosi dal 1819 in poi. Se noi ora venissimo a nuovamente sancirla, faremmo un passo veramente indietro.

Le cautele proposte nell'articolo di emendamento sono sufficienti a guarentire l'interesse delle finanze. Che se nol fossero, altre se ne potrebbero aggiungere, senzachè si venga alla esorbitante pena della nullità. La quale è sproporzionata al reato, giacchè, nel caso che venga a perdersi il carico dell'assicurato, questo verrebbe a soffrire una pena mille volte maggiore del delitto.

Essa è poi anche immorale; perocchè il negoziante onesto e di buona fede non si prevarrà mai di questa nullità, ma se ne prevarrà sibbene il negoziante di mala fede. Il porre una tal sanzione è come invitare i cittadini a mancare al contratto. Si può del resto esser certi che l'assicurato non metterà mai in campo la nullità, quando la sua spedizione sia riuscita a bene; mentre l'assicuratore negherà di pagare, sotto quel pretesto, in caso di sinistro. Sicchè, nel fatto, si può dire che un solo sarà punito.

La pena della nullità finalmente è ingiusta, giacchè colpisce le società di assicurazione marittime e di vitalizio, mentre non le società di assicurazione di terra, che sono pur identiche; e mentre per le altre contravvenzioni non vi è nessuna pena.

Ma, dicesi, le assicurazioni marittime sono soggette alla pena della nullità fino dal 1845. — Ed io osserverò che anche allora fu concessa dal governo alla Camera di commercio di Genova, non ostante il contrario parere del consiglio di Stato e per ragioni, che ora non stanno più. In ogni modo poi, quelli erano tempi di privilegio; e no nel fare le nostre leggi dobbiamo ora prendere norma dai principii di giustizia e d'eguaglianza. Dal momento che si vuol far cessare l'anomalia della percezione da parte della Camera di commercio, si pensi a far cessare anche quest'altra anomalia assai più grave, d'una pena di nullità come argomento fiscale.

S'invoca l'esempio dell'Inghilterra; ma io credo che non si debba seguire, giacchè essa va fino alla visita domiciliare. Nella Francia e nel Belgio venne pure fatta questa proposta della pena di

nullità; ma fu respinta, e si provvedette con altre cautele all'interesse delle finanze. Io e i miei colleghi persistiamo quindi nell'emendamento che abbiamo proposto.

Bonavera, relatore, dice che la pena della nullità sussiste dal 1845 in poi; che i suoi effetti furono buoni e quindi vuol essere conservata; che chi vuol il fine deve voler anche i mezzi; chi vuol la tassa, deve voler la sanzione alla contravvenzione; che, quando vi era la pena, or voluta riproporsi, del 10 0|0, la tassa fu ridotta ai minimi termini, e la camera di commercio fu costretta a promuovere misure più gravi; che questa cambiò linguaggio sol quando si seppe che il governo voleva cambiar sistema. Si disse che questa pena sarebbe ingiusta ed immorale; ma io rispondo: si osservi la legge e non s'incorrerà nella pena. Se, l'assicurato su cui alla fin fine cade il balzello, si fa contravventore, non merita più nessun riguardo; d'altronde la legge non toglie il vincolo naturale. L'articolo 142 del codice stabilisce molte norme di contratti sotto pena di nullità. I contravventori poi delle dogane e delle regalie sono sottoposti anche a pene corporali. Sarebbe il caso di estendere la pena di nullità anche alla carta bollata; essa renderebbe forse il doppio *(ilarità su qualche banco)*. La moralità sta nell'osservare la legge; l'immoralità nel contravvenire. E chi ha fatto frode alla legge deve incolpare se stesso, quando avesse a soffrirne anche un grave danno.

Deforesta parla in favore dell'emendamento. Se la nullità esiste fin dal 45, allora si fece una disposizione speciale per un privilegio alla Camera di Genova; ora si fa una legge generale. D'altronde, se in un tempo, in cui le leggi non erano discusse dai rappresentanti del popolo, si ammise un principio esorbitante, non è questa una ragione per cui noi abbiamo a riconsacrarlo. Li voglio anch'io i mezzi, che possano condurre al fine, purchè però non si allontanino dalla giustizia e da quelle massime, su cui si fondano tutte le nostre leggi. Il pagamento delle tasse è sufficientemente assicurato dall'emenda e dall'obbligo di tener il repertorio. Quanto alla nullità portata dal codice civile per alcuni atti, ciò è sempre per ragioni d'ordine pubblico, non mai in un interesse semplicemente fiscale.

Il contravventore, dicesi, imputi a sè stesso il suo danno. Ma ciò non toglie che la pena debba essere proporzionata al reato; non toglie il carattere d'ingiustizia alla pena che fa sopportare al reo una perdita di mille per uno.

Se la nullità fosse estesa anche al bollo, questo renderebbe il doppio. — Ma nessuno finora ha domandato quest'applicazione della pena di nullità al bollo: ed intanto è ingiusto il sancirla per le sole assicurazioni marittime. Io mi oppongo nel modo il più risoluto alla proposta del governo.

Voglia ancora la Camera considerare che se si ammettesse questa, sarebbe illusoria la tassa stessa sulle assicurazioni; giacchè se vi sarà un negoziante tenuto per abbastanza onesto da non prevalersi mai del diritto di nullità, esso potrà fare tutte le assicurazioni senza pagare la tassa.

Galvagno: Il vitalizio pel Codice dovrebbe esser fatto per atto pubblico; mentre in questa legge si lascia fare per semplice polizza; era dunque giusto che si aggiungesse una qualche guarentigia di forma per chi acquista il godimento della rendita.

Quanto alle assicurazioni marittime, si dice immorale la legge perchè vuol desumere la nullità del difetto di pagamento della tassa. — Ma io osserverò che anche le società, in forza del codice di commercio, sono nulle per mancanza di pubblicazione o registrazione. I socii cioè ponno recedere dalla data parola per manco di una formalità.

L'ipotesi fatta dal deputato Deforesta si distrugge da sè. Non si può dir onesto quel negoziante che faccia continuamente frode alla legge. Credo che si debba conservare questa pena di nullità, perchè è già in vigore e perchè è il miglior modo di assicurare il pagamento della tassa e di accertare i contratti vitalizi.

Farina P.: Il bollo non si può per nulla paragonare alle forme dei contratti, che sono volute per interesse d'ordine pubblico. L'immoralità della pena di nullità sta in ciò che uno dei contraenti potrebbe lucrare sulla contravvenzione in odio dell'altro. La Camera non avendo stabilito questa pena pel bollo, nel qual caso ci sarebbe stato almeno una ragione di gran profitto, non vorrà nemmeno ora allontanarsi dalla giustizia.

Astengo: Chi non è nella legge, dice il signor relatore, è fuori della legge. Dunque non vi dovrà più esser nessuna proporzione nelle pene? La Camera del resto si è già pronunciata a questo riguardo all'occasione della legge sul bollo, per la quale respinse la nullità. La legge, dicesi, non toglie il vincolo naturale. E qui sta appunto la sua immoralità; giacchè autorizza l'uomo di mala fede a mancare al contratto. La forma dei vitalizi poi fu abbastanza guarentita coll'articolo 13, che abbiamo già votato; e la nullità delle società per non esser pubblicata e registrata è cosa d'ordine pubblico, che risguarda l'interesse dei terzi.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Non voglio esaminare la questione legale, ma quella di convenienza e di opportunità. Io credo che il sistema proposto in sostituzione a quello del governo avrà più funeste conseguenze pel commercio.

Nel sistema del ministero, la riscossione della tassa è assai facile. La clausula stessa di nullità assicura la percezione e fa inutili altre cautele. Invece che, se ammettiamo il sistema della multa, vi sarà per le finanze l'obbligo di sorvegliare minutamente i registri delle società; e queste saranno assai più incagliate nelle loro operazioni. Inoltre, dovendosi staccare la polizza da una matrice, su cui consti del pagamento, saranno fatti più difficili i contratti. Io ho l'intima convinzione che i negozianti, massime gli onesti, danno la preferenza al sistema del governo, come più semplice e più spiccio.

Le altre leggi fiscali, l'insinuazione, il bollo, furono violate e resero necessari castighi ed emende; ebbene, questa legge, da 7 anni che è in vigore, non presentò nessun inconveniente di sorta. E mi pare che quest'argomento pratico distrugga gli argomenti d'inconvenienti ipotetici innanzi messi dagli onorevoli preopinanti.

Nego poi che la sanzione che si vuol sostituire alla pena di nullità sia meno severa; e se di questa nullità si lamentano i negozianti, non pensano che nel caso contrario non sarà più la legge abbandonata alla Camera di commercio, che ha pochi mezzi di farla eseguire; ma lo sarà dal governo, i di cui agenti demaniali saprebbero all'occasione procedere a visite e perquisizioni.

Deforesta: Dal momento che si obbligano le società a tenere un repertorio, mi pare che l'ispezione di questo debba risparmiare le indagini e le perquisizioni. Del resto, anche qualche increscevole indagine sarebbe sempre preferibile alle conseguenze della nullità. Domanderò poi al sig. ministro se, nel suo sistema, essendo necessarie le polizze, non si potrà far contratto senza stabilire un ufficio, in tutti quei luoghi ove si fanno operazioni commerciali. Questo mi pare un grave inconveniente.

Risponderò poi, quanto al non essersi mai fatta frode, che la legge prima era ristretta a Genova ed ora si tratta di generalizzarla; e che gli inconvenienti possono succedere per l'avvenire, se non si sono verificati pel passato.

L'emendamento *Astengo* è messo ai voti, e, dopo prova e controprova, rigettato a debolissima maggioranza.

Pure a debole maggioranza, si approva l'art. 4 proposto dalla commissione, come si approvano anche i seguenti senza discussione d'interesse:

« Art. 5. Ad eccezione delle Banche di cui all'art. 5 della legge 22 giugno 1850 per le quali resta in vigore il disposto di detta legge, e delle compagnie di assicurazione, tutte le società anonime ed in accomandita per azioni pagheranno la tassa del mezzo per mille all'anno sul loro capitale effettivo, e, se questo non potrà riconoscersi, sarà preso per base della tassa il capitale nominale risultante dai contratti di società.

« Il pagamento della tassa verrà fatta a semestri maturati.

« Art. 6. Per la riscossione delle tasse stabilite in ragione di centinaio o migliaio s'intende compito il migliaio o centinaio incominciato.

« Art. 7. Tutte le compagnie o società indicate nell'art. 3 ed i commercianti di simil genere dovranno tenere un libro-giornale in forma di repertorio, nel quale registreranno, per ordine di data sotto un numero progressivo, ogni contratto, versamento, od altra operazione qualunque soggetta alla tassa.

« Questo libro non sarà soggetto al bollo e dovrà essere numerato in ogni pagina, visto e parafrato ad ogni foglio da un giudice del tribunale di commercio o da quello che ne fa le veci, in conformità di quanto è prescritto dal codice di commercio per i libri dei negozianti.

« Ad ogni trimestre i direttori od amministratori delle compagnie suddette dovranno presentare a quell'uffiziale del governo, che ne verrà incaricato, il repertorio dei loro atti per essere esaminato e vidimato.

« Art. 8. Tutti i sensali o mediatori di assicurazioni saranno parimenti obbligati a tenere un repertorio delle assicurazioni da essi concluse, che presenteranno all'uffiziale a ciò deputato dai regolamenti in conformità di quanto è prescritto dall'articolo precedente.

« Art. 9. Ogni ommissione che venisse a riconoscersi nei repertorii prescritti agli articoli 6 e 7 di contratti, pei quali non siasi pagata la tassa, darà luogo ad una multa di lire cento per ogni atto ommesso.

» Art. 10. Le tasse come pure le ammende e le multe sono a carico degli assicuratori. *(Approv.)*

« Art. 17. Per la prescrizione delle pene stabilite nella presente legge si osserverà il disposto dall'art. 63 del R. editto in data 5 marzo 1816.

« Art. 18. È derogato alle regie patenti 10 agosto 1819 per ciò che riguarda la tassa sulle assicurazioni marittime, ed al disposto della legge 22 giugno 1850, per ciò che riflette la tassa di bollo sul capitale delle società per azioni, le quali non andranno soggette per l'avvenire che alle tasse stabilite dalla presente legge.

« Art. 19. Le polizze della società d'assicurazione attualmente in corso, che abbiano una durata maggiore di un anno dovranno dalle società stesse essere registrate nel repertorio prescritto dall'articolo 7 a datare dal 1° luglio 1853, e verranno da questa epoca sottoposte alle rispettive tasse, in conformità di quanto è stabilito dall'articolo 9.

Fattasi la votazione per scrutinio segreto, il presidente ne proclama il seguente risultato:

Votanti	106
Maggioranza	54
In favore	74
Contro	32

La Camera adotta.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Prorogazione d'un pedaggio a favore della provincia d'Albenga.

Bilancio dei lavori pubblici.

FATTI DIVERSI.

Decesso. L'arciduca Ranieri, ex-vicerè del Lombardo-Veneto, è morto a Bolzano. Credesi che S. M. la regina si fermerà a Verona per attendere l'arciduchessa sua madre.

Banca. Il *dividendo* del secondo trimestre 1852 delle azioni della Banca nazionale, fu stabilito dai consigli di reggenza in L. 14 25 per azione.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* intorno alla tentata elezione del Conte Piola, alcune osservazioni le quali confermano ciò che noi abbiamo replicatamente sostenuto, cioè che il partito *cattolico* è anticostituzionale, e quindi fazioso, al pari del partito radicale che vorrebbe mutar forma di governo.

« Il conte Piola, ex-intendente generale della nostra divisione, fu il candidato del partito *cattolico*.

« Nel proporlo essi non avevano certamente in animo di eleggere un deputato, poichè l'art. 98 e l'art. 99 della legge elettorale rendevano nulla l'elezione del conte Piola.

« Art. 98. al. 3. *non possono essere eletti deputati gli intendenti generali di divisione gl'intendenti di provincia, e i consiglieri d'intendenza.*

« Art. 99. *Ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività.*

« L'unico loro scopo era quello adunque di fare una dimostrazione ostile al sistema costituzionale; ciò volevano, e non altro, gli aristocratici municipali, i clericali d'ogni specie che composero la minoranza dei 64.

« Questa candidatura, sostenuta con tanto ardore, la quale inalberava come bandiera anti-costituzionale il nome d'un funzionario *in aspettativa* del governo costituzionale, ci dà pieno diritto di uscire dalla riserva che secondo il nostro costume ci eravamo imposta in una questione personale.

« I *cattolici* non solo han preso e vinto l'impegno di giustificare la rimozione del conte Piola; ma riuscirono a dimostrare che il governo ebbe il torto di lasciarlo troppo lungo tempo in ufficio. »

Partenze. Il sig. conte Luigi Corti, secondo segretario della legazione di S. M. il re di Sardegna in Inghilterra, che trovavasi a Torino da qualche tempo in congedo, è partito questa sera per ritornare al suo posto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nel presente foglio abbiamo inserita la lettera del gerente della *Campana* che smentisce la notizia del dono di mille franchi fattole dal papa. Ora ci viene trasmessa la seguente nota, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Il gerente della *Campana*, Napoleone « Robresti, smentisce la *Bilancia* per aver « detto che il papa aveva mandato al sud- « detto giornale l'egregia somma di 1,000 fr. « in proposito della multa. Il gerente sotto- « scritto è *Napoleone Robresti*, ed entrò « nella gestione della *Campana* un anno « dopo che il papa aveva fatto tal dono; di « maniera che è naturale non ne sappia « nulla.

« Ma può egli, il signor don Giuseppe « Ferrando, direttore della *Campana*, affer- « mare sulla sua coscienza di non aver ri- « cevuto (non già dal papa direttamente) « 1,000 fr. statigli inviati *per parte del « papa?* Non sarebbe solo una bugia, ma « anche un'ingratitudine. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 17 gennaio.

La città si fa ogni giorno più triste; alcuni dei balli furono contromandati, e il teatro della Scala, uno dei principali elementi di vita della società milanese, è pressochè deserto; come già vi scriveva, i palchi caddero talmente di prezzo in seguito alle esecuzioni di Mantova, da potersene avere pel *primo dell'anno* con sole lire aust. *tre*. Io non so concepire come il governo austriaco non comprenda che anche dal suo punto di vista politico, è sulla falsa strada; forse l'esperienza gli ha insegnato che tutto è inutile, che l'avversione al dominio di casa Lorena non può esser visto in alcun modo, e quindi i destini delle provincie soggette all'impero, sono in balìa al capriccio, ed all'ignoranza.

Intorno al mostruoso processo di Mantova mi vengono riferiti alcuni particolari di qualche importanza. Vi posso prima d'ogni cosa assicurare che l'arresto di Margili, di Canal, e degli altri infelici loro compagni in Venezia, fu fatto in seguito a dispaccio dell'ambasciata austriaca a Londra portati a Venezia da un corriere dell'infante di Spagna il cui nome è Dameto.

Mazzini è sorvegliato a Londra dagli agenti austriaci, ed egli colle solite spensieratezze getta le teste dei suoi troppo creduli amici sotto la mannaia imperiale.

Dopo l'esperienza dei Bandiera, dei Ramorino, della Val d'Intelvi e di Mantova, il celebre visionario farebbe assai bene a ritirarsi dal campo politico e dismettere d'essere il carnefice del proprio partito. Le esecuzioni capitali della piazza Belfiore, hanno dato l'ultimo crollo alla sua fazione; i repubblicani onesti lo rifiutano perchè incapace; gli altri, e son pochi, lo seguono unicamente per pescare nel torbido. In mezzo a queste lezioni dell'esperienza il partito costituzionale accresce le sue forze e diviene ogni giorno più amico del Piemonte, in cui due cose non sono sogni: un'armata e un Parlamento.

La *Bilancia* aveva sparsa la notizia che il prete Tazzoli aveva ritrattati i suoi *errori politici*; tutto ciò è pura falsità; Tazzoli scrisse ad un suo parente che *lo consigliava a non cospirare, ma nello stesso tempo a pensare all'Italia*; la qual cosa è assai differente dalle asserzioni del giornale ultra-cattolico.

Quanto al Poma, bisogna considerarlo come la vittima più generosa, quella che ha calcolato il sacrifizio della propria vita come un olocausto alla patria ed ai suoi amici politici. Egli, più d'ogni altro, conosceva i complici nel fatale smercio delle cedole Mazzini, (giacchè tutto il delitto sta in ciò, e la cospirazione contro la vita dell'imperatore è un sogno di Benedeck); eppure aggravò sè stesso, incolpò sè stesso di tutto, andò al patibolo con animo fermo, e vidde la morte di quattro suoi compagni col coraggio che solo può dare il martirio sofferto per la patria.

Nulla si sa degli altri infelici che gemono in carcere, fra i quali il giovane Speri di Brescia, addotto agli estremi di vita pei mali trattamenti e e l'insalubrità delle prigioni.

Qui si sono fatti arresti nel popolo in causa di imprecazioni che molto giustamente indirizzavansi contro i carnefici di Mantova.

Una commissione giudiziaria e contabile, è incaricata di riferire intorno ad alcuni gravi disordini occorsi nei pagamenti degli interessi delle cartelle del Monte del regno Lombardo-Veneto; vi sono implicati parecchi impiegati della prefettura del Monte e della contabilità centrale.

—

Parigi, 16 gennaio. Il *Moniteur* ha, nella parte non ufficiale, un lungo articolo contro alcuni giornali inglesi. Lo daremo quest'oggi.

Per disposizione imperiale i funzionarii ed impiegati del ministero di guerra e marina dovranno prestare il nuovo giuramento sotto pena di essere considerati dimissionarii, e gli stabilimenti marittimi assumeranno la qualificazione d'imperiale.

Il *Moniteur* annuncia altresì la ricognizione dell'Impero per parte del bey di Tunisi.

Austria. Trieste, 15 gennaio. Giorgio Petrovich Njegutsch, un cugino del principe di Montenegro e vicepresidente del Senato, è oggi qui giunto col vapore del Lloyd per recarsi a Vienna e Pietroburgo.

Nel distretto di Grahowo si scavano fosse per impedire le operazioni della cavalleria turca.

La fortezza Zabljak fu abbandonata dietro consiglio di una potenza straniera.

Montenegro. Si rileva dalle relazioni pervenute alla *Gazzetta di Trieste*:

« Il principe Danilo di Montenegro si recò il 6 del mese a Grahowo per intendersi sulle misure necessarie per una difesa comune delle montagne con quel voivoda Giacomo Wojatich che si trova continuamente in ostilità contro la Porta, ed ultimamente dall'imperatore di Russia l'ordine di S. Anna di III classe.

Omer bascià è giunto il 7 a Scutari con numerose forze e aveva l'intenzione d'intraprendere le operazioni contro il Montenegro in un'epoca prossima ancora prima della primavera. I montenegrini si armano per la resistenza la più disperata nelle loro gole inaccessibili e sulle loro erte cime coperte di boschi. L'aiutante generale dell'imperatore barone Kellner di Kollenstein è giunto a Cattaro assieme al governatore generale della Dalmazia, de Mamula.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

18 gennaio 1853

1819 5 0|0 1 8.bre — contanti g. p. d. b. 97
1848 » 1 7.bre — cont. nella matt. 97 50
1849 » 1 genn. — g. p. d. b. 97 96 90 97 97 25
1849 Obbl. 1 8.bre — g. p. d. b. 1000 (p. 31 gen.
1850 » 1 agost. — g. p. d. b. 995

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. cont. nella mattina 1350
Via ferr. di Savigliano 1 gen. cont. g. p. d. b. 505
» nella matt. 505 p. 31 gen.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1|2	24 97 1|2
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 78
— di Genova . .	79 17	79 33
Sovrana nuova . . .	35 11	35 19
— vecchia . . .	34 82	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.